

Cronaca

11 luglio 2012

CAMPANIA VIOLATA / 3

Quelle bonifiche pagate ma mai realizzate

Nemmeno il più prolifico e geniale autore di horror, avrebbe mai immaginato che una parte di Campania Felix, terra di abbondanza, ozio e cultura, sarebbe diventata una landa intossicata e desolata. Eppure è successo realmente, drammaticamente, dolorosamente. E per descrivere l'ampia area racchiusa tra Acerra, Nola e Marigliano non basta una generica quanto parziale correzione in negativo dell'antica definizione: solo parole come veleni e morte descrivono la condizione in cui è stata lasciata questa porzione d'Italia. È infatti Triangolo della morte il macabro nome che da tempo battezza questa zona dell'hinterland napoletano che, non avendo confini precisi, elastici come certe sostanze sversate e bruciate, si estende fino ai grossi paesi della provincia Nord e spesso dentro il capoluogo.

A fine aprile la rivista *Gene* ha pubblicato la ricerca del gruppo di esperti dell'Università Federico II e della seconda Università, coordinato da Bruna De Felice, Carmine Nappi e Maurizio Guida. L'agghiacciante studio riferisce che in Campania e in particolare nell'area dei comuni compresi tra Acerra, Pomigliano d'Arco e Nola si «invecchia prima» a causa dei danni al Dna causati dall'esposizione agli inquinanti pericolosi. «Vogliamo sapere che fine hanno fatto i soldi delle bonifiche», tuona Gennaro Allocca, del Comitato difesa agro nolano. E di rimando Gennaro Esposito di Assocampaniafelix: «La situazione generale della piana campana è preoccupante: o si bonificano gran parte dei siti inquinati o sarà un genocidio per l'aumento dei tumori maligni».

Rifiuti di ogni tipo - industriale, edilizio, di natura ignota - sono scaricati e ammassati barbaramente in prossimità delle aree coltivate, in aperta campagna e nei tratti di strada poco frequentati, secondo una logica assassina: sul primo strato composto da scarti facilmente infiammabili, pneumatici fuori uso e stracci soprattutto, vengono versati i rifiuti liquidi o semisolidi, i più nocivi, periodicamente incendiati per nascondere le tracce o semplicemente per far posto ad altre scorie velenose da sversare poi. Non tutto però va sempre in fuoco e fumo. Tra gli alberi che non danno più frutto fusti blu sono abbandonati capovolti, aperti, e in alcuni punti steli altissimi di erba li coprono allo sguardo come una sorta di tomba vegetale, segno che la monnezza schifosa e velenosa è lì da lungo tempo.

D'altronde ottomila tonnellate di fanghi industriali provenienti da Porto Marghera sono stati smaltiti nelle campagne di Acerra dal clan dei casalesi mascherandoli da compost fertilizzante. A Marigliano è stata ritrovata interrata un'intera autocisterna piena di sostanze velenose sotterrata in una discarica abusiva e qui ricompare, come misteriosamente scompare dal resto del territorio nazionale, il car-fluff, cioè il residuo altamente tossico della frantumazione dei veicoli rottamati. Le criticità ambientali del cosiddetto Triangolo della morte spaziano dalle cave di Polvica-Roccarainola, alle discariche di Difesa, Paenzano 1 e 2, Ardolino, Tufino per finire ai Regi Lagni mai bonificati e al depuratore che non depura di Marigliano-Nola.

Ma nella notte del 9 Giugno del 2004 scattò l'operazione Terra Mia, condotta dal Corpo forestale coordinato dalla Procura di Nola, che scoprì il triangolo dei veleni e che per la prima volta in Italia configurò l'ipotesi di reato ambientale. L'operazione consentì di tracciare una mappa precisa delle discariche illegali nella zona. E la camorra non c'entrava nulla o quasi: si trattava di imprenditori che consideravano lo sversamento illecito perfettamente normale, se non

legale.

La definizione Triangolo della morte, data agosto 2004 e fu coniata dai ricercatori Kathryn Senior e Alfredo Mazza, ricercatore in Fisiologia clinica del Cnr a Pisa, che sulla rivista scientifica internazionale *The lancet oncology* pubblicarono lo studio Italian Triangle of death linked to waste crisis (Il Triangolo della morte italiano collegato alla crisi dei rifiuti) sull'incidenza tumorale in Campania, che nell'area in esame è di molto superiore alla media nazionale.

Valeria Chianese

© riproduzione riservata